

COSA TI SEI MESSA IN TESTA?

Fulvio Fiori

Scrittore, attore, formatore

La prof. di chimica entrò in aula come sempre: stanca, un po' trasandata e lasciando cadere la borsa sulla cattedra di peso, come morta. Il suo "buongiorno ragazzi" suonò più spento del solito. La classe rispose da routine, chiassosa. Alice non la vide entrare, perché aveva la testa china sul cellulare, intenta a rispondere all'SMS di Luca, figo imperiale della quinta C. La prof. attaccò a spiegare gli ormoni, funzioni endocrine, effetti esogeni... sentendola parlare, monotona e apatica, si faticava a credere che anche lei avesse subito le turbinose tempeste ormonali dei diciottenni, a cui ora faceva lezione. Alice spense il cellulare, alzò lo sguardo sulla prof. e rimase di sasso, perché non aveva più i capelli. Quei soliti capelli sciapi, grigio topo, che le cadevano malamente sulle spalle, non c'erano più. Al loro posto, pendevano delicati rametti e piccole foglie di un salice piangente! Cioè, i capelli della prof. erano diventati come un salice piangente!

Scioccata, Alice sgomitò Elisa, compagna di banco:

"Ma cosa si è messa in testa oggi la prof.?"

"Di spiegare gli ormoni... una palla, vero?..."

"Ma no, intendevo i capelli..."

"Sembrano... lavati... non è da lei!"

"Eli, ma non lo vedi?"

"Cosa?"

"Il salice che ha in testa... piangente... triste come lei, capisci?"

"Ah ah ah... quanto sei scema!"

"Elisa, per cortesia..." si intromise la prof. "...vuol dire anche a noi cosa le procura cotanto buonumore?"

"Niente, prof. niente... mi scusi..." e la lezione riprese.

Alice era sgomenta, perché era chiaro che Elisa non vedeva il salice in testa alla prof. E neanche i suoi compagni. Si sentì sola, e persa, come il mese prima, quando suo padre se ne andò di casa.

Suonò l'intervallo e Alice corse in corridoio, davanti alla finestra, postazione di recupero fiducia. Quando il casino selvatico degli studenti in pausa le riempì le orecchie, si sentì meglio.

"Alice, vuoi un pezzo di focaccia?" le chiese Sefora, amica del cuore.

"Sì, Sefi... grazie" rispose lei e staccò un pezzo di merenda, l'addentò e si accorse che anche la sua amica non aveva più i

capelli. Al loro posto, fiorivano graziose margherite. Poi arrivarono altre amiche, della quinta B: una aveva la testa colma di tulipani, una di papaveri, un'altra di roselline... intorno a lei, altri studenti esibivano fiori di pesco, gigli, garofani...

Infine arrivò il figo imperiale di quinta C, che aveva in testa un mazzo di stelle alpine. Alice afferrò lo zaino e scappò... lungo le scale incontrò la bidella, fazzoletto in testa, da cui usciva prezzemolo a ciuffi. Qualche settimana dopo, Alice era così in ansia che sentiva un elefante sul petto, perché vedeva piante in testa a tutti. E non lo diceva a nessuno, neanche a sua madre, che non la capiva più e le avrebbe dato della pazza.

E poi non riusciva più a dormire, qualche volta le mancava il fiato e aveva le palpitazioni.

Infine, ogni mattina, davanti allo specchio, vedeva in testa a sé ortensie, gardenie, orchidee... quando vide crisantemi, l'elefante che aveva sul petto partorì un gemello. Per fortuna la scuola era finita, maturità passata, alla grande e sua madre - che non sapeva ma vedeva - le offrì di passare l'estate in California, dalla zia Jinny, lontano da tutto e da tutti, terapia d'urto.

Il vero nome di zia Jinny era Genoveffa. Prima ribattezzata Genevieve, quando visse a Parigi. Poi Genuscka, quando si trasferì in Russia e infine Jinny, da cantante folk del Greenwich Village.

Alice l'amava, quindi salì felice sull'aereo. A bordo, l'accosero uno steward e due hostess: lui aveva in testa tante tante violette; la prima hostess, chicchi di caffè, la seconda, foglie di tè.

Zia Jinny, per prima cosa l'abbracciò, a lungo, in silenzio. Poi si fece raccontare dei suoi sogni, amici, amori... Alice non parlò del suo problema e lei non glielo chiese. In compenso, la portò a fare lunghe passeggiate nei campi, pieni di fiori gialli, che le riempirono gli occhi di gioia. Fu così che Alice scoprì i papaveri della California, eletti nientemeno che *simbolo dello stato*. "Questa pianta è amica" le spiegò la zia, con accento francese, vezzo nostalgico delle notti parigine "aiuta chi patisce... bevi piano, senti il gusto..." e le offrì la tintura madre dei papaveri "bevi ogni sera... e il sonno torna, come un vecchio amico".

Poi la portò in un campo di coriandolo.

"Che belli, zia!" esclamò Alice "sembrano batuffoli di neve, che galleggiano sull'erba...". E in mezzo ai prati di calendula, colmi di margheritone rosso/arancio, sentì il bisogno di accarezzarle.

Sul biancospino, si soffermò a lungo, rapita dall'ipnotico candore. Zia Jinny le spiegò che: "Biancospino è amico, fa bene al cuore... ti ho preparato il distillato... lo prendi due volte ogni giorno e tutto va bien". Eppure Alice continuava a non chiudere occhio, l'elefante abitava ancora sul suo petto e vedeva piante in testa a tutti: un'amica di zia Jinny, bocche di leone, spalancate; un'altra, lillà, appassiti; il postino, rose rosse, freschissime..."A volte la vita porta cose strane " le disse la zia, la sera prima di partire, mentre si lavava i capelli "cose che fanno paura... ma sono amiche, come le piante... hanno cose da darci, da dirci... scopri cosa..." Quando tolse l'asciugamano, Alice vide che aveva in testa la pianta del vischio...

"Sono messaggi, di Universo..." proseguì la zia "messaggi di Dio... prendi fiducia dai messaggi... dai fiducia a te... e niente fretta per capire... come la pianta... matura piano... capisci chou chou?"

"Non proprio, zia..."

"Un esempio spiega meglio: l'anno passato, è arrivato mio vicino di casa, nuovo... io volevo dargli pugni, calci... e morsi... alla gola... ma oggi... oggi, siamo fidanzati... lui mi piaceva, io difendevo il mio cuore... capito messaggio, tutto passato... e bon..." e la baciò in fronte.

Sul volo di ritorno, Alice stringeva forte le erbe di zia Jinny e il suo cuore grondava riconoscenza per le cure e l'amore ricevuto. Eppure, tremava come una foglia, perché le visioni peggiorarono, di colpo: alcuni passeggeri al posto dei capelli presentavano ciliegie, noci e chicchi d'uva. Altri fragole, mirtilli e lamponi... e zucchine, carote, carciofi... e olive, pomodori, peperoni... Alice scappò in bagno e lo specchio le mostrò che in testa aveva i rovi. Cespugli scuri di rovi spinosi, intricati come la sua disperazione... poi, sotto i suoi occhi, lenti come una stagione che cambia, i rovi diventarono capelli, ma non biondi, lunghi e lisci come i suoi: neri invece, corvini, corti e ricci, come... come... come quelli di suo padre!

E grandinò dal cuore, lacrime gelate, un temporale d'estate, infinito come pioggia d'autunno... poi cadde a terra, sfinita, e si addormentò... sognò anziani, che al posto dei capelli avevano soffioni di campo. Il vento cominciò a soffiare e quegli infiniti petali di piuma volarono via, danzando leggeri verso il cielo, mentre gli anziani li salutavano felici...

Da quel giorno, Alice ricominciò a dormire, l'elefante se ne andò, e il cuore riprese a palpitare solo per amore. Le piante invece non se le tolse più dalla testa: le studiò tutta la vita e ne fece la sua

professione. Diventò prima farmacista e poi medico, amatissimo, perché intuiva il problema dei pazienti con una sola occhiata (alla testa). E la sapienza delle erbe officinali faceva il resto. Trovò anche un'erba miracolosa per curare sua madre, suo padre e se stessa: l'erba del perdono. Infine, intorno ai trent'anni, era gennaio, visitò un nuovo paziente, tipo sorridente, che le disse: "Dottoressa, cosa si è messa in testa, oggi? I suoi capelli sono... spighe di grano!... no, girasoli." A primavera inoltrata, tempo di fioritura del biancospino, era già suo marito.

